

L'incidente di Abbona Matteo è avvenuto il 03/06/2011 alle ore 18,30 in corso Massimo D'Azeglio angolo Via Tiziano. Matteo è deceduto il 05/06/2011. Nella notte tra il 5 ed il 6 giugno gli sono stati espianati gli organi e le esequie si sono tenute giovedì 9 giugno 2011 con la cremazione.

I quotidiani che hanno pubblicato articoli sono La Stampa (sabato 4, domenica 5, martedì 7 giugno e giovedì 10 giugno) Cronaca qui nei giorni 4, 5, 6, 7, 8, 9 giugno.

Innanzitutto è bene sottolineare l'esatta dinamica dell'accaduto ovvero che chi ha causato l'incidente è una persona ben identificata, indagata per omicidio colposo a alla quale hanno ritirato patente e messo sotto sequestro l'autovettura. Contrariamente a quanto affermato di mezzi di stampa, l'autore dell'incidente pare non sia scappato; inoltre le forze dell'ordine hanno la testimonianza di più persone compresa quella dell'autista del pulman e di un poliziotto in pensione che ha assistito al tragico evento. Tutto ciò solo in quanto Matteo nella sua solarità e correttezza avrebbe voluto la pura verità; quindi è bene che i mezzi di informazione la smettano di scrivere articoli volti solo a "fare notizia" senza entrare nel merito e senza affrontare l'immane tragedia a 360°.

E' anche necessario far emergere che l'individuo che ha causato l'incidenza è una persona senza anima, dotato di una crudeltà infinita, in quanto non solo ha spezzato la vita di uno splendido sole come era Matteo ma ha anche spezzato la vita della mamma e delle persone che lo amavano e che quotidianamente si occupavano di lui; non ha nemmeno avuto la delicatezza di esprimere solidarietà umana, di chiedere perdono, di ammettere che anche la sua vita deve subire il calvario che ha provocato al mondo intero. Contattato telefonicamente ha risposto la moglie: persona arrogante che ha usato parole acide nei confronti di una mamma straziata dal dolore.

Il nostro desiderio è quello di far emergere la personalità di Matteo, di spezzare gli stereotipi ed i luoghi comuni che fanno dei "biker" dei ragazzi scapestrati e privi di equilibrio.

Matteo adorava la sua moto ma era un ragazzo giudizioso che evitava imprudenze e lo dimostrano i fatti: utilizzava la moto sin dall'età di 14 anni e, salvo qualche caduta di rito (qualche graffietto alla moto e nient'altro) non ha mai avuto incidenti. Lo confermano anche gli amici più intimi che condividevano con lui le passeggiate in moto del fine settimana. il suo caro amico Manuel di Milano, un pochino più "frizzante" in sella alla sua Suzuki 750 diceva sempre che preferiva stare sempre dietro Matteo perchè così sapeva di non commettere imprudenze.

Matteo era un ragazzo pieno di progetti per il futuro contrariamente alle incertezze dei suoi coetanei. Frequentava con risultati eccellenti il secondo anno della facoltà di legge, il suo fisico statuario dimostrava che era un atleta. Le sue grandi passioni sportive erano il calcio e la cura del proprio corpo; amava scolpire la sua muscolatura con esercizi quotidiani in palestra e in casa dove aveva allestito una piccola isola attrezzistica.

Ultimamente aveva manifestato il desiderio di proseguire gli studi all'Accademia militare e ci stavamo attivando per fargli intraprendere questo cammino.

Era un ragazzo iper attivo, mai fermo, mai domo, le sue giornate erano frenetiche.

A dimostrazione della sua grande maturità e responsabilità due o tre sere alla settimana lavorava in una pizzeria dalle 19 alle 24 per ottenere un minimo di autosufficienza economica anche se in casa non gli facevamo mancare nulla.

La sua grandezza di "piccolo uomo" è emersa in tenera età: già a sedici anni, in diversi colloqui a scuola, in casa e con gli amici, aveva manifestato la volontà di donare gli organi e così ha fatto nel suo estremo saluto.

Adesso Matteo ha donato la vita a dieci o dodici persone, ha donato la luce ad un essere umano che ora vede il bagliore del mondo con i suoi splendidi occhi azzurri.

Inoltre è bene sottolineare che era un ragazzo caparbio, a volte testardo, fermo nelle sue posizioni; in campo sportivo e nella vita di tutti i giorni non voleva mai arrivare secondo, voleva essere sempre "primo".

Uno stuolo di amici affettuosi dimostrano la sua capacità di aggregare attorno a sé tutte le persone che lo conoscevano. Centinaia e centinaia di persone hanno partecipato al rito funebre nell'ultimo saluto a Matteo.

La mamma Annamaria Palummeri e Michele